

*«Come Molière  
faccio teatro  
per disturbare»*

Carla Colmegna

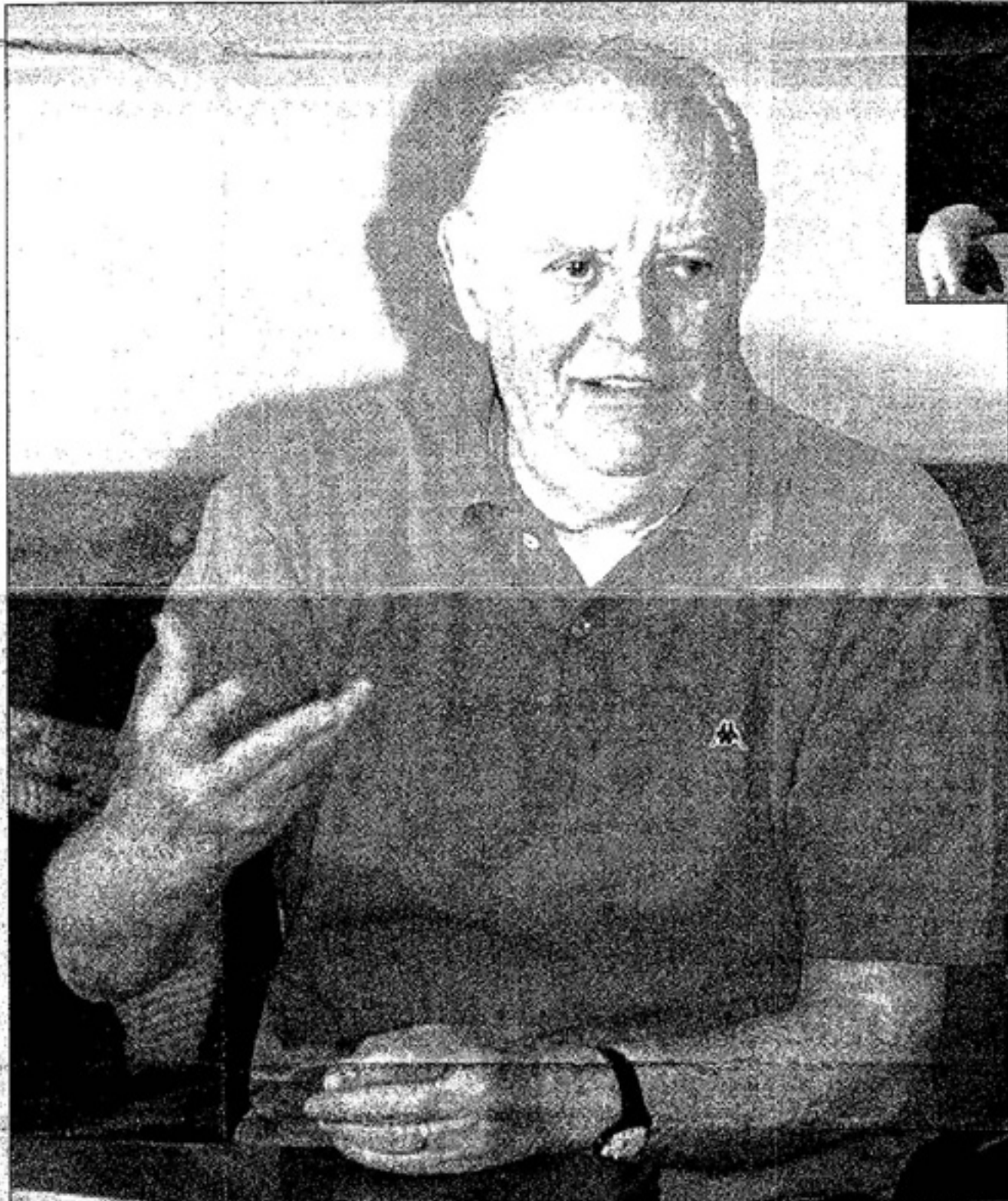
Èh sì, del maiale non si butta via niente. Gli si toglie un po' di midollo spinale, magari il fegato, le reni, la milza e si mette tutto nell'uomo. Eh, beh, poi all'uomo vengono strani vizii.

Che importa se grufoliamo? Pensate che meraviglia, non avremo più pudori! Il maiale lo si può manipolare con geni di uomo e il suo corpo sarà pronto per essere sismbrato per noi. Che bello... finirà l'infamia dei bambini-venduti per il commercio degli organi. Poi, fatto il porco-uomo, bisognerà creare l'uomo-porco, anche se ce ne sono, ce ne sono già...». Dario Fo, Lugano, palazzo dei Congressi, 20 maggio 1998. Tema: lotta alla manipolazione genetica. Armi: ironia; satira, recitazione di una favola del VII secolo e di un brano di Euripide. Il guitto delle battaglie perse in partenza e vincenti all'arrivo, tanto vincenti da fargli meritare il Nobel per la Letteratura, non perde a Lugano l'occasione per recitare il suo impegno civile.

**PAROLE COME SPADE  
PER SCUDO L'IRONIA**

Dario Fo, il maestro di teatro a una cosa sola con gli spettatori e con il palco dove usa la sua capocchia affilatoria come spada per andare incontro, senza scudo se non quello dell'ironia, ai nemici di sempre: coloro che stanno zitti e accettano tutto ciò che viene dall'alto. Anche quando l'alto è rappresentato dalla scienza che vuole la manipolazione genetica. La sua è una lotta che dura dagli anni Cinquanta, dai tempi della satira de «Il dito nell'occhio», di «Sani da legare», dello scherno alla società e alla politica italiana di «Farse» degli anni Sessanta, di «Morte accidentale di un anarchico» del 1971.

«Il giullare del popolo», «il comico dell'arte itinerante» ancora una volta pesca dalla commedia dell'arte - quella seicentesca di Molière, «anche lui rompeva le scatole, come me», strumenti quale può essere il ruolo di un attore? Non certo quello di non disturbare». Impastando un dialetto lombardo medioevale con la sonorità di alcuni parole senza senso, Fo libera con forza istrionica tutta la sua abilità



**STORIE DI UN TALE**

di Carlo Ferrario

Un tale, convinto dall'Art poétique di Verlaine dei torti della rima, si propone di eliminarla dai maggiori testi della poesia italiana. Cominciando dal Pianto amico del Carducci, sostituisce la «pargoletta ruano» con le «pargolette» ma di fronte a ben tre rime tronche («por», «dove», «amore»), si trova in difficoltà e rinuncia all'impresa.

*Nell'immagine grande  
il Nobel Dario Fo  
Sopra l'attore nel poster  
della battaglia contro  
la manipolazione genetica*

Non ha chiesto compensi permettendo il rimborso ai presenti dei 30 franchi del biglietto, che sarebbero serviti anche per sostenere il Wwf. A Lugano Fo ha vestito i panni dell'uomo della strada informato di ciò che vuol scongiurare e, a sua volta, desideroso di informare gli altri affacciato sul suo carro.

**IL SUO TEATRO  
E' SEMPRE CRONACA**

Invitato, con il comitato scientifico italiano Antivivisezionista, al palazzo dei Congressi dal Wwf svizzero e dal giornale satirico ticinese «Il Diavolo», Fo ha detto no alla direttiva sulla manipolazione genetica, approvata dal Parlamento europeo e in attesa di essere recepita dai singoli Stati dell'Unione. Scomodo, provocatore, non sempre facile da apprezzare, Fo non risparmia i poteri forti delle multinazionali, difende il Papa «l'unico che è chiaramente contro la manipolazione genetica, ma che purtroppo è solo», usa la scabola contro quegli scienziati che «non pensano alle conseguenze della loro ricerca e che, sostenuti dalle multinazionali, perdono di vista la morale che già Galileo difendeva.

Il suo teatro è cronaca.

# DARIO FO Nobel in lotta

recitativa spesa e sospesa tra le militanze politica e l'impegno civile. Il suo «grammelot», linguaggio inventato e comprensibile in tutto il mondo, ha funzionato anche a Lugano. La difesa della vita, il rispetto per l'essere umano, l'importanza di fermare la scienza, quando questa si avvia su un sentiero pericoloso, Dario Fo l'esprime nella favola del VII secolo di quel porco che

diventa il «pursel» e che al termine della creazione del mondo si rivolge a Dio. Stanco di rotolarsi nello sterco gli chiede di poter volare. Ottiene le ali, raggiunge con la sua scrofa il Paradiso, ma da qui viene scacciato. Precipita con le ali bruciate dal sole come accade a Icaro: ancora nello sterco. Ne esce con un nuovo naso, schiacciato come ce l'ha ora e con le zampe

corte. «Dobbiamo volare, ma non da porci» è il messaggio di Fo «senza protervia e cortezza di potercela cavare sempre, ma con conoscenza di ciò che si sta facendo e dei rischi che si corrono». Ed è proprio in questo messaggio la lotta del Nobel, che a Stoccolma si scontrò sul significato della morale nella scienza anche con i «colleghi» insigniti per la ricerca. Il suo teatro è la

sua partecipazione sono però sempre simboli di un «io c'ero» che, nel racconto di Euripide, Fo attribuisce a un guerriero «che scelse la battaglia per la giustizia pur sapendo di avere poche speranze di vittoria».

A Lugano l'attore ha sostenuto, davanti a un migliaio di persone, il «sì» al referendum che gli svizzeri voteranno il 7 giugno contro la manipolazione genetica.